



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

OPERE SCELTE
DEL P. PINAMONTI

VOL. IV.

**LO SPECCHIO
CHE NON INGANNA**

OVVERO

**LA TEORICA E LA PRATICA
DELLA COGNIZIONE DI SÈ STESSO**

OPERA

DEL P. GIO. PIETRO PINAMONTI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.



MONZA

TIPOGRAFIA CORBETTA

1836

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

540 EAST 58TH STREET, CHICAGO, ILL.

RECEIVED

APR 10 1964

1964

UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY



APR 10 1964

LO SPECCHIO CHE NON INGANNA.

Introduzione

Pare a prima vista che niuna virtù debba esser più naturale all'uomo che l'umiltà: *Non est creata hominibus superbia. Eccl. 10, 22.* Se noi abbiamo un corpo che ha la sua origine dal fango ed un'anima che l'ha dal niente, come non saremo umili? E pure niuna virtù per verità ci è più straniera. Basti il dire che i filosofi non ne hanno saputo nemmeno il nome; e dappoi che Gesù Cristo ha portata il primo dal cielo in terra questa bella pianta e l'ha coltivata co' suoi insegnamenti e col suo esempio, ed è fin giunto ad innaffiarla con tutto il suo sangue, nondimeno per colpa del nostro terreno sterile par che non possa allignare. La miseria di quel peccato nel quale siamo concepiti quanto più dovrebbe ricordarci l'esser umili, tanto più ce lo toglie di mente; e nutrendo

Pinamonti. Opere.

in noi fra le nostre sconfitte quell' alterezza che sarebbe eccessiva fra le stesse vittorie , fa che siamo a guisa d'otri vili, quanto più vuoti d'ogni bene , tanto più gonfi.

Una gran cagione di questo disordine è senza dubbio l'inconsiderazione della nostra bassezza: e però siccome abbiamo molto bene in memoria le fattezze dell'altrui faccia perchè le miriamo spesso, e non abbiamo le nostre perchè mai non ci rimiriamo o molto di rado; così formiamo una vile stima degli altri, considerando i loro difetti, non la formiamo di noi, non considerando mai i nostri. Pertanto m'è sorto in cuore di presentarvi uno specchio fedele dove possiate mirar voi stesso e conoscervi per quel che siete.

Gli specchi comuni han nome di consiglieri fedeli, e par non meritano questo bel titolo perchè ingannano: non solamente quando fanno aperta professione di mentire, come i concavi con ingrandire l'oggetto ed i convessi con impiccolirlo, ma anche quando par che ci assicurino di rappresentarci pienamente la verità, come i piani. Imperocchè, se non altro, ci fanno vedere solamente la superficie delle cose e non il loro fondo; onde ci porgono occasione di giudicare dall'apparenza: *Nolite judicare secundum faciem,*

sed justum judicium judicate. Jo. 7, 24. Ma lo specchio che io v' appresto è da questi affatto diverso. Esso vi mostrerà l'intimo di voi medesimo, penetrerà dentro il fondo dell'esser vostro e vi farà comparire a' vostri occhi ciò che siete, non ciò che mostrate di essere: *Est quasi dives, cum nihil habeat, Prov. 13, 7*; nè permetterà che un legno tarlato sia riputato tutt'oro massiccio per que' pochi fogli che lo ricoprono nella sua superficie.

A parlare fuor di metafore, leggendo attentamente questo librettino imparerete la scienza de' santi, cioè a dire la cognizione del vostro nulla; ed in questa cognizione che non imparerete voi di grande e d'importante? Di grande, perchè questa scienza è così sublime che ella non può aver per maestro se non Dio stesso; onde s. Bonaventura l'ascrive al secondo dono dello Spirito Santo, che è l'intelletto. D'importante poi, perchè ella è fondamento dell'umiltà, siccome l'umiltà è il fondamento di tutte le altre virtù; giacchè la cognizione delle nostre miserie appartiene all'umiltà come regola per indirizzare la volontà e fare che si contenti d'esser tenuta e trattata secondo il merito.

Questa importanza stessa si può dedurre dalle maniere adoperate da Dio per farci

conoscere noi medesimi; le quali son tali e tante che ad esse si riduce quasi tutta la provvidenza del governo dell'anima. Pertanto siccome il Signore aspettò tanto tempo a cavare dalla servitù dell'Egitto il suo popolo, e dopo averlo cavato lo trattenne con sì diversi avvenimenti per quarant'anni nel deserto per addottrinarlo nella cognizione delle sue miserie, *Circumduxit eum et docuit, Deut. 32, 10*; così differisce lungamente il dar rimedio alle nostre necessità e ci lascia ravvolgere nel cammino con varj errori perchè impariamo una volta ad intendere che non possiam nulla da noi soli e che tutto il nostro bene è riposto nella sua divina bontà; *Domini est salus. Ps. 3, 9*. Che se poi ancor noi, come quel popolo *duræ cervicis*, ci mostriam duri a capire una tal lezione del nostro nulla, Iddio si prevale di mezzi più rigorosi per farcene intendere qualche poco; giacchè una massima primaria del suo governo è l'umiliare i superbi: *Constituit Deus humiliare omnem montem excelsum ac rupes perennes. Baruch. 5, 7*. Laonde permette all'anima il cader in varj peccati e massime ne' più vergognosi per aprirci gli occhi, come a quel cieco, col nostro loto. E con ciò che può dirsi di più della necessità

del conoscer sè stesso? Iddio colla sua infinita sapienza la giudica sì importante che permette tutti gli altri mali per guarire il male di questa ignoranza, e si contenta di tollerare gli uomini pieni di vizj per non tollerarli superbi.

Se dunque il conoscer sè è una scienza di sì alto rilievo, agevolmente intenderete il giovamento che può recarvi questo piccolo librettino, in cui scorgerete delineata al vivo l'immagine di voi medesimo. Dicono che Demostene, affin di correggere il mal garbo che aveva nel declamare, si fece fare uno specchio uguale alla grandezza della sua statura e avanti ad esso, mirandosi in un'occhiata da capo a' piedi, imparò ad emendare tutti i suoi gesti. Io pretendo in queste poche carte di fabbricarvi uno specchio simile, dove possiate in un sol guardo mirarvi tutto da cima a fondo. Ma se volete prevalervene utilmente, conviene che vi rimiriato in esso quasi di continuo e con sommo studio. Altrimenti sareste compagno di quell'altro poco savio che si considerava solo alla sfuggita e però senza frutto. *Consideravit se et abiit, et statim oblitus est qualis fuerit. Jac. i, 24.*

Nè dovete temere che una tale attenta meditazione delle vostre miserie vi renda la

vita o malinconica o pusillanime ; perchè qual maggiore giocondità che conoscere il vero ? Ora l'umiltà è verità , e però tanto piace al Signore : *In veritate tua humiliasti me. Ps. 118, 75.* E così pure tanto è lontano dal toglierci la magnanimità che anzi ella sola ce la reca ; mentre quanto diffida della sua debolezza , tanto confida in quel Signore che non fabbrica sopra altro fondamento che sopra il nulla : *Qui dat lasso virtutem , et his qui non sunt fortitudinem , Isa. 40 , 29 :* sicchè come l'acqua non ha verun altro modo di risalire all'altezza della sua origine che lo scendere ; così l'anima non ha altro modo di sollevarsi a Dio suo principio che l'umiliarsi.

Mi è parso poi opportuno , per fuggire il tedio e la confusione, distribuire in più considerazioni quella meditazione che dovete fare per conoscervi , ed assegnarne una a ciascun giorno della settimana perchè il vostro studio in questa scienza celeste sia più continuo. E parimente , perchè non basta dar la sentenza contro il reo , ma conviene anco proseguirla , *facere judicium et justitiam ;* però s'aggiunge alla teorica della cognizione di sè anche la pratica , assegnando per ciascun dì l'esercizio di varj atti d'umiltà , parte

interni e parte esterni, sì verso Dio, sì verso noi stessi, sì verso il prossimo, che tutti insieme o parte d'essi potranno secondo l'occasione mettersi in opera. Così adempirete il consiglio dello Spirito Santo: *Intra in lutum et calca. Nah. 3, 14.* Entra per mezzo d'una attenta considerazione dentro il tuo fango, conoscendoti un nulla, e poi calpesta questo fango medesimo, trattandolo da fango, degno solo di stare sotto i piedi di tutti.

Per ultimo, perchè non basta per conseguir la virtù nè lo sforzo che fa l'intelletto colla considerazione nè lo sforzo che fa la volontà coll'esercizio, ma si richiede nuovo e nuovo ajuto del Signore che ci avvalori; s'aggiugne ogni giorno un'orazione in cui si eserciti insieme ed insieme chieggasi l'umiltà. Con tali mezzi potrete giugnere a questa virtù, e per essa a tutte le altre che dallo Spirito Santo vi saranno abbondantemente versate in seno. *Super quem requiescet Spiritus meus, nisi super pauperulum et contritum spiritu? Isa. 66, 2.*

CONSIDERAZIONE I.

PER LA DOMENICA.

Sopra il nulla che siamo da noi stessi
nell'ordine della natura.

Siete un nulla nell'essere.

I. **C**onsiderate che tutta l'arte di conoscer sè stesso consiste in separare il prezioso dal vile, cioè quello che è di Dio da quello che è nostro, e rendere con giusta equità ad ognuno il suo. Chi sa far questo, dà una sentenza sì retta nel giudicarsi che il Signore la riconosce per sua e si dichiara di parlare per una bocca tale parole di pura verità: *Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris. Jer. 15, 19.* Conforme a questo, consideratevi solo col vostro e mirate che siete un nulla. Che cosa eravate cent'anni fa? In questo mondo si negoziava, si guerreggiava, si piantava, si fabbricava, giravano i cieli, si cambiavano i tempi, nasceva e

tramontava il sole, e con mille altre diversissime operazioni, e tutto senza di voi. Non avevate nè corpo nè anima nè sensi nè forza nè merito alcuno per venire all'essere: eravate meno che una formica, meno che un granello d'arena, eravate un nulla; e quel ch'eravate allora siete anche adesso dal canto vostro. Quello che siete di più tutto è di Dio; ed affine che voi l'aveste, è stato necessario ch'egli ve lo dia, per tal maniera che a voi e a tutti rimane affatto impossibile l'aver mai alcuna cosa da sè e non lui. Adunque *quid superbit terra et cinis? Eccl. 10, 9.* Se io fossi da me terra e cenere, sarebbe intollerabile l'insuperbirmi; e pote mi insuperbisce, essendo infinitamente meno, cioè un nulla!

Siete un nulla nel durare.

II. Considerate inoltre che non avete minor necessità di Dio per durare di quel che avete per essere; sicchè ad ogni istante vi ridurreste nel vostro niente, se Dio non vi sostentasse colla sua infinita potenza: *Portans omnia verbo virtutis suae. Heb. 1, 3.* Dappoi che lo scultore ha fatta una statua, la statua non ha più bisogno dello scultore per mantenersi; ma la creatura dipende

sempre egualmente dal Creatore e nel farsi e dopo esser fatta, e dipende più che la luce dal sole, l'ombra dal corpo. *Tu formasti me. Ps. 138, 5.* Mi avete fatto, o Signore; ma non basta: *et posuisti super me manum tuam*; conviene che seguitiate a tenermi col vostro braccio per mezzo di una conservazione non interrotta. Pertanto ad ogni momento siamo un nulla: e tutti i nostri beni, fondati come sul falso, sono un bel niente; un niente di corpo, un niente d'anima, un niente d'ingegno e di prudenza, un niente in una parola di tutto ciò che è in noi. *Intuitus sum, et non erat homo, Jer. 4, 25*, dice il profeta. Se mi pongo con applicazione a ricercare il fondo del mio essere, sparisco a me stesso e non trovo più me dentro di me: sono come se non fossi: sono simile a quei che non sono; perchè non solo colle mie forze non posso venire all'essere ma, dopo esservi stato introdotto, non posso durarvi neppure un momento.

Siete un nulla nell'operare.

III. Considerate che l'operare è talmente proporzionato all'essere che giustamente si inferisce l'uno dall'altro, e che però quello che da sè non è, certo è che da sè non può;

e se continuamente siamo un nulla d'essere, è manifesto che siamo ancora continuamente un nulla di operazioni, le quali s'appoggian tutte sull'essere. *Nihil sum, nihil possum, nihil mereor.* La beata Caterina da Genova non voleva nè pur nominarsi, considerandosi sempre con quel che gavena da sè, cioè un mero nulla; e l'uomo cieco si stima qualche gran cosa: *Dicit se esse aliquid magnum, Act. 8, 9;* mentre la sua origine è il nulla, le sue forze sono il nulla; ed egli col suo è meno che un cane marcio e non è buono ad altro che ad essere disprezzato: *ad nihilum valet ultra nisi ut conculcetur.*

Esercizio verso Dio.

I. Spogliatevi dinanzi a Dio d'ogni bene, confessando sinceramente che non è vostro e che a lui solo se ne deve la gloria; *Soli Deo honor et gloria.*

II. Rallegratevi d'essere un nulla, affinchè Dio sia ogni cosa; e godete di non aver ben proprio, perchè egli sia la sorgente di tutto il bene.

III. Al primo moto di qualche vana compiacenza ricorrete al Signore e pregatelo che difenda l'onor suo nè permetta che da voi gli sia rapito.

IV. Deplorate la vostra cecità, per esservi tanto stimato finora: *Ad nihilam redactus sum, et nescivi.*

V. Eccitate in voi un timore riverenziale verso Dio, come servo verso il suo padrone: giacchè, come afferma s. Tomaso, la radice dell' umiltà è quel rispetto che ha l' anima verso Dio.

Verso di voi.

I. Fuggite quant' è da voi ogni sorte di onore e comando, non fidandovi di avere nè le abilità per entrarvi nè la virtù per mantenervi senza pericolo.

II. Nell' incontrarvi in qualche cosa sordida e vile, ricordatevi che siete più vile per il vostro niente e più sordido per i vostri peccati.

III. Scegliete il peggio o nell' abitazione o nel vestire o nel sostentarvi, ma come più proporzionato al vostro nulla ed a' vostri demeriti.

IV. Conversate più volentieri colle persone più povere e più semplici, e rimirate in esse quello che siete e che dovrete esser voi.

V. Avvezzatevi a non temere altra confusione e vergogna che quella ch' è dovuta alle

vostre miserie, senza tener più conto delle lodi e de' vituperj del mondo di quel che si tenga conto delle lodi e de' vituperj d'un fanciullo.

Verso il prossimo.

I. È proprio degli umili il non negar mai ad altri quel che si può loro concedere, e farsi a tutti ogni cosa, non tenendo conto delle proprie inclinazioni per secondare le altrui.

II. Compatite di vivo cuore a' tribolati, considerando che quel male starebbe bene anche a voi e che più degli altri lo meritate.

III. Ringraziate con particolar cura chi vi fa beneficio. La gratitudine nasce in gran parte dall'umiltà, mentre tanto più si gradisce il bene, quanto più ce ne riputiamo immeritevoli.

IV. Interrogate volentieri gli altri; e non vi sdegnate d'imparare da ognuno, non celando con superbia la vostra ignoranza.

V. Ringraziate chi vi corregge, perchè vi aiuta a conoscer voi stesso ed a tenervi per quel che siete.

ORAZIONE AL PADRE ETERNO

Per ottener l'umiltà.

O Padre celeste, prima origine di tutto il bene, vostro dono è l'essere ed il bene che io possiedo: voi me l'avete dato, voi me lo mantenete: in voi io vivo, opero e sono, sustentato ad ogni momento dalla vostra potenza, senza di cui non sono nè men possibile. Quanto è dunque giusto che io vi dia tutta la gloria e che a voi ritorni come ad ultimo fine ciò che da voi è uscito come da primo principio! Io mi riconosco però dinanzi a voi come un nulla e mi umilio sotto il vostro potere come io non fossi: *Substantia mea tanquam nihilum ante te*. Mi dispiace sommamente che essendo così meschino, pur me la son presa con voi, peccando: e perchè non avevo da me forze da farvi guerra, la mia mala volontà le ha tolte in presto da voi, servendosi de' vostri doni contro di un donatore sì liberale. Ma voi non avete per questo lasciato d'essermi padre, benchè io mi sia fatto più vile di quel fango stesso che calpesto co' piedi. *Pater noster es tu, nos vero lutum. Isa. 64, 8*. Adunque portatevi meco da padre col compatirmi, e mostrate ora la vostra potenza con

rimediare a' miei mali, se così lungamente avete mostrata la pazienza in sopportarli. Io son sempre simile a me medesimo, sempre miserabile, sempre povero, cieco e nudo d'ogni bene: datemi però che io mi stimi quel che son da me stesso, un nulla di quanto ho e di quanto mi manca; affinchè mantenendomi unito a voi per amore e suddito per ubbidienza, meriti di possedere una volta in voi tutte le cose: *Deus meus et omnia. Amen.*

CONSIDERAZIONE II.

PEL LUNEDÌ.

Il nulla che siamo nell'ordine della grazia.

Necessità della grazia santificante.

I. Considerate che sebbene aveste qualche cosa di proposito nell'ordine della natura, non dovrete perciò stimarvi punto, essendo nulla nell'ordine della grazia. Iddio stima sì poco i doni naturali che gli ha lasciati in così alto grado a'demonj, traditori e ribelli; or figuratevi che conto deve fare di quei beni così angusti che ha posti in voi! Il peccatore però, considerato come uomo, si chiama frequentemente nelle Scritture fango

e cenere; ma considerato come peccatore si chiama nulla per il mancamento della grazia, che non sarebbe nulla se non fosse venuto al mondo. Conforme a questo vi potete contar per un niente, *In nihilum computabitur*, Sap. 9, 6, e mirarvi in un abisso più profondo che il nulla stesso, mentre da voi non solo non avete la grazia santificante ma avete il demerito di riceverla. È vero che se questa grazia è in voi attualmente, vi potete chiamar beato, perchè ella è un dono di tutti i doni, è una espressa partecipazione della natura divina, che rende l'anima deiforme, non che santa; ondè un sol grado di questa grazia pesa più che non pesano mille mondi: tuttavia questo tesoro sì grande è in voi come in un vaso di creta: *Habemus thesaurum in vasis fictilibus*; onde fa più spiccare col paragone la vostra viltà, la vostra fragilità, il vostro bisogno. Nel rimanente la grazia, parlando della prima, è tutta da Dio e tutta di Dio, creata dalla divina onnipotenza e meritataci dal sangue del Redentore; nè le potenze dell'anima hanno alcuna parte in un dono così prezioso, potendo bensì disporsi alla sua infusione, ma non già al suo lavoro, tutto dell'Altissimo: *Cor mundum crea in me, Deus*: sicchè, a
Pinamonti. Opere.

concluderla, quello siete da voi che siete senza la grazia: *Terra miserix et tenebrarum, ubi umbra mortis, et nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*, Job 10, 22; una pura miseria, più infelice dell'istesso non essere.

Necessità della grazia attuale.

II. Considerate che non si ferma qui la vostra povertà; mentre, oltre la necessità della grazia santificante, avete bisogno estremo della grazia attuale. Non basta che l'occhio sia sano per veder bene, si richiede anche la luce che lo muova e l'ajuti a formare la vista: così non basta che sia sana l'anima colla grazia abituale; per operare si richiede ogni volta un ajuto soprannaturale che illumini la mente e rinvigorisca la volontà. Senza di quest'ajuto, col mero concorso generale proporzionato alla natura, si può fare qualche opera moralmente buona che incontri poca difficoltà, ma non si può osservare tutta la legge nè superare per osservarla qualche straordinaria malagevolezza; come un infermo, che può muoversi qualche poco ma non può far quelle azioni che richiedono molta forza. Di più, queste medesime opere fatte col concorso generale non posson servire per disposizione alla grazia

santificante ed alla gloria; perchè dovendo i mezzi aver sempre qualche proporzione col fine, non può mai quel che puramente è nell'ordine della natura disporre ad un fine soprannaturale ed elevato immensamente sopra il suo stato. Conforme a ciò che si può dir di vantaggio per farvi conoscere l'abisso della vostra impotenza? Colle vostre forze naturali, quand' anche fossero vostre e non vi venisser da Dio, non potete far niun bene che meriti o vi disponga alla vita eterna. *Sine me nihil potestis facere*, Jo. 15, 5, disse il Signore. Non potete resistere alla minima tentazione con resistenza meritoria del paradiso: non potete nemmeno aver un buon pensiero che sia principio della vostra salute: nè del vostro potete mai aver altro che il nulla ed il peccato. *Nemo habet de suo, nisi mendacium et peccatum*, è articolo di fede definito dal concilio d'Oranges, sess. 7. Un bambino di latte se è lordo, non può nettarsi; se è caduto, non può risorgere; se sta in piè, non può tenersi; se ha freddo, non può scaldarsi; se ha fame, non può cibarsi; se è perseguitato, non può difendersi; non può nemmeno chieder rimedio al suo bisogno; non può nemmeno conoscerlo: ma in tutte queste necessità conviene che sia soccorso

dalla madre ; altrimenti è perduto. Or tale e più miserabile ancora è lo stato vostro : e potete intanto dar luogo alla superbia ? Attaccatevi al collo della vostra madre amorevole, la grazia divina , e tenetelo sempre più stretto , raccomandandovi di vero cuore perchè non vi lasci : *Non me derelinquas usquequaque.*

Necessità della grazia finale.

III. Considerate che sempre più si scopre la vostra impotenza, mentre quest'ajuto continuo della grazia divina non solamente è necessario per cominciar l'opera buona ma anche per proseguirla e terminarla ; e più che mai è necessario per la perseveranza finale , che è il maggior di tutti i favori divini ed è quello che ci mette in possesso dell'eterna felicità: *Sicut operatur Deus, ut accedamus, sic operatur ne recedamus*, dice s. Agostino, l. 2, c. 7 *de dono persev.* Pertanto l'esser vivuto lungamente bene, l'aver acquistata gran virtù, l'aver operate gran cose per Dio, non ci possono assicurare senza una nuova grazia ; e benchè si possa meritare condegnamente il paradiso, non si può meritare condegnamente la perseveranza, la quale sarà sempre un mero dono ed una pura liberalità

del Signore, senza il cui ajuto speciale, come mancheremmo ad ogni tratto, così molto più mancheremmo sull'estremo, quando il rischio di perdersi è maggiore. Sono ormai seimille anni che l'aria è illuminata ogni giorno dal sole, e pure appena il sole volge il guardo da lei che ella subito s'offusca nè può conservare la luce comunicatale pure un momento, sicchè pare che sia più proprio il chiamare non luminosa l'aria ma il sole luminoso nell'aria. L'istesso dite anche di voi. Iddio persevera in voi: *Non ego, sed gratia Dei mecum*. Voi da voi stesso siete sì debole che, s'egli volga il guardo, siete perduto: *Avertisti faciem tuam a me, et factus sum conturbatus*. Oh abisso dunque di vanità che è l'uomo: *universa vanitas; omnis homo!* S'invanisce e ad ogni stante ha bisogno di sostegno per mantenersi: s'innalza sopra di sè, e non sa nemmeno se debba perseverare! *Ubi est gloriatio tua? exclusa est. Rom. 5, 27.*

Esercizio verso Dio.

I. Avanti ciascuna azione buona raccomandatevi a Dio, diffidando di farla bene senza nuovo suo ajuto.

II. Dopo aver terminata l'opera ringraziate

Dio di tutto il bene , avvezzandovi a riconoscerlo tutto dalla grazia e farne a Dio omaggio , gettando anche voi le vostre corone davanti al suo trono.

III. Chiedete spesso perdono di non aver corrisposto agli ajuti che vi dà il Signore per operar bene ; confessando sinceramente che la grazia non è mancata a voi , ma voi alla grazia.

IV. Fate molti atti di fede intorno al nulla che siete, massime nell' ordine della grazia ; protestando che tanto seguirete a stare in piedi quanto egli seguirà a tenervi.

V. Concepite una gran meraviglia che Dio tratti sì amorevolmente con una creatura sì meschina come voi ; e ditegli con Davide : *Domine , quid est homo quia magnificas eum ? aut quid apponis erga eum cor tuum ?*

Verso di sè.

I. Fuggite l'essere e l'apparir singolare , studiandovi di non essere stimato in nulla più del comune e del consueto.

II. Non vi sottraete mai da quei pesi che son portati dagli altri, sfuggendo l'incomodo ed il servizio loro dovuto.

III. Temete d'essere abbandonato dalla

grazia per la vostra ingratitudine e per la vostra mala corrispondenza.

IV. Godete de' difetti naturali che scorgete in voi come di materia e di ajuto per l'umiltà.

V. Ricordatevi che chi vi loda v'inganna, se concorre all'errore di farvi tener per vostro quel bene che è della grazia: *Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt. Isa. 3, 12.*

Verse il prossimo.

I. Eleggete quanto si può senza affettazione l'ultimo luogo tra gli altri come men degno.

II. Scoprite sinceramente la vostra coscienza al padre spirituale, come infermo al vostro medico, vincendo con generosità ogni rossore.

III. Non disprezzate veruno, per gran peccatore che sia: chi sa ch'egli non sia predestinato ed io no?

IV. Non vogliate fare ad altri del maestro e mostrare di soprasapere.

V. Quando s'appartiene a voi l'eleggere, lasciate ad altri il meglio nel vestire, nell'abitare, nel vitto, come più immeritevole.

ORAZIONE AL FIGLIUOLO DI DIO

Per l'acquisto dell'umiltà.

O Verbo divino, o luce, o verità, mirate qui una misera creatura che viene dinanzi a voi tutta dolente e confusa per confessare la sua stoltezza. Voi, sapienza increata, per eccesso d'amore infinito vi siete fatto sapienza nostra e giustizia, affinchè non ci gloriamo se non in voi: e pure io ignorante ed insensato non ho riconosciuto l'autore di tutto il mio bene ed ho vantato come mio proprio quel che solo poteva venirmi da voi. Che posso dire? Bisogna che io lo confessi: mentre m'insuperbisco, son privo affatto d'intendimento, son tutto tenebre: *Stultissimus sum virorum, et sapientia non est mecum. Prov. 30, 2.* Vostra è la grazia, perchè voi ce l'avete meritata come uomo; è vostra, perchè voi la producete come Dio; e senza di lei io son meno che un nulla, e più felici di me sono quelle cose che mai non furono e che non verranno mai ad essere: onde tutta la gloria si deve a voi, ed a me non rimane altro che confusione. Venite pertanto voi, che solo vi potete dar vanto di calpestare colla propria vostra virtù il collo de' più superbi e dire: *Superborum et sublimium colla, propria*

virtue calcavi; venite e schiacciate il capo a questa mia maledetta superbia, sicchè n'esca tutto il veleno. Illuminatemi la mente a conoscere la mia insufficienza per ogni bene; e fate che a voi solo ne dia sempre l'onore. Così, stabile nella verità ed assistito sempre dalla vostra grazia, potrò sperare di venire a ringraziarvi per sempre nella vostra gloria. Amen.

CONSIDERAZIONE III.

PEL MARTEDÌ.

Le miserie del peccato originale.

La vergogna.

I. **C**onsiderate i primi effetti del vostro nulla nelle miserie del peccato originale, per cui subito venuto all'essere foste gettato in braccio alla colpa, che prima della vostra balia vi accolse, ma solo per darvi morte, e vi strinse non con fasce ma con catene insolubili ad ogni forza della natura. *In iniquitatibus conceptus sum*, diceva tutto confuso il santo Davide. Io sono conceputo in seno all'iniquità non men che in seno della mia madre. Or fermatevi a ponderare questa prima

vergogna della vostra origine; e come i superbi incominciano le loro lodi dalla nobiltà degli antenati, cominciate voi più giustamente il vostro abbassamento dal primo vostro progenitore Adamo. È gran confusione l'esser nato di sangue vile; ed il figliuolo di un traditore non s'attenta a conversare cogli altri, fino a prendersi un volontario esilio da ogni paese dove sia conosciuto per quel ch'egli è. Or non siete voi figliuolo del primo reo di lesa maestà divina tra gli uomini, del primo ribelle del Creatore, del primo traditore di tutto il genere umano, ucciso da lui tutto in un colpo? *Pater tuus amorrhæus et mater tua cethæa. Ezech. 16, 3.* Il tuo padre Adamo fu amorreo, che vuol dire ribelle, e la tua madre Eva fu cetea, che vuol dire stolta: e tuttavia vi è tra gli uomini chi si fa chiamar nobilissimo e non si ricorda di quel sangue peccatore ed indegno che ha nelle vene! *Serpentes et genimina viperarum*, questi sono i titoli che ci stan bene! serpenti e razza di vipere; perchè se vipere e serpenti furono i nostri primi padri per il tossico del peccato, che altro potevano generare che una discendenza velenosa simile a loro? Grazie infinite al nostro Signor Gesù Cristo, che nel santo Battesimo ci fa un

bagno del suo sangue prezioso per lavare l'infamia di questa macchia e per medicare questa nativa malignità ; ma tutto del Signore è il beneficio e tutto nostro è il demerito, e però a lui si deve la gloria, a noi la confusione. *Tibi, Domine, justitia : nobis autem confusio. Dan. 9, 7.*

L'ignoranza della mente.

II. Considerate che questo peccato originale, oltre la vergogna, vi reca uno sconcerto stranissimo di tutto voi. E prima v'apporta un'ignoranza prodigiosa nell'intelletto, con tenebre più palpabili che non furono quelle di Egitto. Nelle verità naturali si può dire che stiate al bujo ; perchè avete gli occhi della mente per poter conoscere, benchè per mancamento di lume poco ne conosciate. Ma nelle verità soprannaturali siete affatto cieco: perchè non avete, senza la grazia, nemmeno tanta potenza da formare un buon pensiero che dia principio alla vostra salute, come avete già considerato; sicchè non siete tenebroso, ma tenebre, una pura notte, una mera cecità: *eratis aliquando tenebræ*. Non sapete altro che preferire la creatura al Creatore; amare il ben caduco, dispregiare l'eterno; trovar la strada della perdizione, smarrire

la strada della salute. *Sapientes ut faciant mala. Jer. 4, 22.* E poi per quel poco che sapete di scienza naturale, per quel poco di prudenza umana che vi rimane, vi par d'esser dotto; vi guardate intorno pavoneggiandovi; vi sdegnate con chi vi contraddice; appunto come se un nero Etiope si credesse un miracolo di candore per quel poco di bianco che ha ne' suoi denti. *Arrogantia ejus et indignatio ejus plusquam fortitudo ejus. Isa. 16, 6.* Oh quanto è maggiore la vostra albagia del vostro capitale!

La malizia della volontà.

III. Considerate che le tenebre cagionate in voi dal peccato originale non son tenebre di eclissi che recano l'esterminio. Coll'ignoranza della mente s'unisce una malizia sì strana di volontà che non ha fine nè modo: tanto che Iddio solo può toccarne il fondo e conoscerla appieno: *Pravum est cor hominum et inscrutabile; quis cognoscet illud? Ego Dominus scrutans cor, Jer. 17, 9 et 10;* ma noi non possiamo mai giugnere a conoscere interamente quel veleno che portiamo dentro di noi. Or questa malizia consiste in una inclinazione veemente della volontà verso sè stessa, fino a non tener conto di Dio

per contentarsi: consiste in un'incredibile sfrenatezza della concupiscibile in andar perduta dietro al piacere senza saziarsene mai: consiste in una somma debolezza dell'irascibile nel seguire il bene onesto, accoppiata con una somma audacia per seguire il dilettevole. *Sensus et cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua. Gen. 8, 21.* Un sasso smisurato che stia sospeso in aria a viva forza ha somma inclinazione a cadere; ma pure questa può vindersi colle forze della natura: pari o maggiore l'avete voi a precipitarvi in ogni male, in quanto per trattenervi non basta la natura ma si richiede l'ajuto della grazia con una continua e rinforzata misericordia sopra di voi: *Corroboravit misericordiam suam super timentes se.* Pertanto a concepire il vostro stato giustamente, figuratevi d'esser quel meschino che partito di Gerusalemme verso Gerico s'incontrò ne'ladri, da' quali fu spogliato e ferito e lasciato mezzo morto sul campo. Voi siete che, peccando colla volontà d'Adamo, vi partiste dalla città di Dio per andare alla città ribelle; ed incontrandovi ne'ladroni d'inferno, foste spogliato della grazia e della giustizia originale; e riceveste queste quattro mortali ferite, dell'ignoranza

della malizia, della debolezza, della concupiscenza: onde, con null'altro di vivo che una ragione offuscata ed una languida libertà, vi rimaneva solo il morire eternamente senza scampo, se la bontà del vostro Dio non faceva medicina alle vostre piaghe colle piaghe sue proprie; benchè le vostre sian sì maligne che non guariscono abbastanza nemmeno con un rimedio divino. E in questo stato, in cui dovrebbe più giustamente temersi che non vi disperaste, voi verrete a insuperbirvi? *Dicis quia dives sum et locupletatus nullius egeo: et nescis quia tu es miser et miserabilis et pauper et cæcus et nudus. Apoc. 3, 17.* Vi riputate ricco per i doni della natura ed arricchito per i doni della grazia, senza bisogno degli ajuti attuali per mantenerla; ma Dio pronunzia contro di voi una sentenza affatto contraria e dice che siete misero in voi stesso e miserabile apparite anche agli altri: siete povero per la perdita della grazia originale: siete cieco per l'ignoranza e nudo per lo spogliamento d'ogni abito di virtù. Qual è la vera di queste due sentenze? Chi s'inganna, voi o Dio? *In manu Chanaan statera dolosa, et dixit: dives effectus sum. Ose. 12, 7.*

Esercizio verso Dio.

I. Ponetevi dinanzi a Dio come un abortivo gettato in abbandono alla campagna e figuratevi che il Signore, rimirandovi benignamente per sua mera pietà, vi dica: *Vivi. Videns te conculcari in sanguine tuo, dixit tibi: Vive; dixit, inquam, tibi in sanguine tuo: Vive. Ezech. 16, 6.*

II. Protestatevi davanti al Signore che non potete guarire delle vostre ferite così mortali, s'egli non v'applica la sua mano. *Sana me, Domine, et sanabor: saluum me fac, et salvus ero. Jer. 17, 14.*

III. Temete che i doni del Signore non vi diventino per vostra colpa occasione di maggior dannazione; mentre quanto più siete obbligato a servirlo, tanto meno lo servite.

IV. Se Dio vi priva de' sentimenti di divozione, entrate più profondamente in voi stesso, confessando che non meritate quelle carezze che son proprie degli amici del Signore.

V. Restituite a Dio tutta quella gloria che altre volte gli avete tolta con invanirvi senza ragione. *Dextera Domini fecit virtutem.*

Verso di sè.

I. Riputatevi indegno di tutto il bene che avete e di quello che non avete, confessando che non meritate quel cibo che vi sostenta, quell'aria che respirate, ecc.

II. Guardatevi di non far mai nulla e di non tralasciar verun bene per rispetto umano.

III. Desiderate di non essere onorato per salire con questo al desiderio del dispregio, che è l'ultimo termine dell'umiltà.

IV. Contentatevi di morire nel cuor di tutti e che niuno v'ami o si ricordi di voi: *Tamquam mortuus a corde*; perchè non amandosi se non il bene, mentre desiderate d'essere amato, desiderate anche di parer buono.

V. Non cessate di riprendervi nelle vostre cadute e di rimproverarvi i vostri falli, per giugnere a disprezzarvi di cuore e ad essere intollerabile a voi stesso.

Verso il prossimo.

I. Se non vi sforza la carità o la giustizia, tacete inviolabilmente gli altrui difetti e siate pronto a manifestare le altrui virtù.

II. Non vi vendicate mai d'alcuno, se non con fargli qualche piacere; riconoscendovi

deguo d'ogni male, e che in voi si raddrizza quel che sarebbe torto usato cogli altri.

III. Se non potete preferirvi gli altri nell'esterno, preferiteli sempre nel vostro cuore, riputandovi indegno della lor compagnia.

IV. Persuadetevi di non aver più cattivo consigliere di voi medesimo; onde siate sempre più disposto a seguire il parer d'altri che il vostro.

V. Guardatevi di non far poco conto del dispregio per superbia, come quelli che non mostrano di stimare il biasimo perchè non istimanó la persona che li biasima, e così son altieri mentre par che esercitino l'umiltà.

ORAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Per conseguire l'umiltà.

O amore eterno, o Spirito consolatore, o dono sopra ogni dono, ecco un abisso di miserie che invoca voi, abisso di misericordia, per esser sollevato da' suoi mali, curato dalle sue piaghe, lavato dalle sue immondezze: *Lava quod est sordidum; riga quod est aridum; sana quod est saucium.* Voi che da principio del mondo vi portaste sopra dell'acque per avvivare e fecondare quel primo abbozzo delle cose create, avete ben poi con maggior miracolo coll'acque del santo

Pinamonti. Opere.

3

Battesimo avvivata e fecondata di grazia l'anima mia. Ma io stolto, fatto simile a' giumenti, non conoscendo l'onore de' vostri doni, ho gettato via questa grazia, e a' debiti ereditarj del peccato originale ho aggiunto colle mie iniquità i miei proprj, raddoppiando la mia debolezza nativa, rinforzando le mie catene, allargando le mie ferite. Non merito però nè pietà nè perdono: non lo merito veramente. Ma voi, che ne' nostri maggior bisogni fate più comparire la vostra liberalità, non abbandonate questo meschino, il quale senza di voi non può aver bene: *Sine tuo numine nihil est in homine, nihil est innoxium*. E perchè una delle mie maggiori miserie è non conoscere le mie miserie, compatite la mia orribile cecità e scopritemi con un raggio della vostra luce quanto io sia miserabile dinanzi a voi. Fatemi parte di quella stima che voi avete di me, del mio niente, de' miei mali abiti, della mia ignoranza, della mia fiacchezza, della mia perversità. Beato me se mi farete questa grazia: perchè, vedendo ora lume nel vostro lume, sia una volta introdotto nel paradiso a partecipare della vostra santità e della vostra beatitudine, fatto per sempre simile a voi. Amen.

CONSIDERAZIONE IV.

PEL MERCOLEDÌ.

Sopra i peccati attuali.

I peccati passati.

Considerate quanto peggior del niente vi siete fatto co' vostri peccati proprj. Non si può concepire da mente umana l'estrema viltà di quello stato in cui si pone un peccatore negli occhi di Dio. Sarebbe meglio per lui l'essere un rospo pien di veleno, un basilisco, un dragone; anzi sarebbe meglio per lui non esser punto: *Melius erat illi si natus non fuisset homo ille*. Tuttè le sorti d'infamia sono rinchiuse in un peccato; e noi commettendolo, facciamo la più vergognosa azione, il più disonorato tradimento, la perfidia più ignominiosa che sia possibile. *Quam vilis facta es nimis, iterans vias tuas!* Jer. 2, 36, dice Iddio per l'immensa viltà di un'anima peccatrice, che tanto più si raddoppia la vergogna, quanto più torna ad agguigner colpa a colpa. E sebbene potete forse sperare che le vostre antiche iniquità vi siano state rimesse, tuttavia non ne siete sicuro; e quando abbiate ricevuto il perdono e scancellate le vostre macchie, questo si deve

alla grazia di Dio, non a voi. Ma consideratevi un poco col vostro, e vedrete che caos di confusione, che abisso di malignità prodigiosa! *Facti sunt abominabiles sicut ea quae dilexerunt. Ose. 9, 10.* La vostra volontà s'è fatta tanto abbominevole nel cospetto divino, quanto erano abbominevoli quegli oggetti indegni ch'ella amò già più di Dio. Questo è lo stato in cui vi siete posto, in cui dovete riconoservi quant'è da voi; mentre i peccati anche condonati son sempre vostri, e più dovete detestare qualsisia leggier colpa in voi che in altri una colpa gravissima. *Nunquid parum vobis est quod peccastis? Josue 22, 17.* Vi pare poco eccesso l'aver una volta tradito il vostro Dio? Basta l'essere stato una volta peccatore, per vergognarvi sempre di voi medesimo e non ardire di alzare il capo per il rossore. Dicono che quel Simone che ricevè a convito il Redentore fosse stato curato della sua lebbra dall'istesso Signore; ma pur tuttavia riteneva il nome di lebbroso per quel ch'era stato da prima. A questo dire, anche voi siete tutto piaghe, tutto viltà. *Infamia semel imposita, perpetua durat. L. 3, c. De his qui not. infam.* Così scrive la legge umana; e la divina, se cancella a' penitenti l'infamia del peccato,

vi consiglia però a considerarvi sempre in quello stato in cui già foste per vostra colpa, ed ora non siete per pura misericordia.

I peccati presenti.

II. Considerate inoltre che non accade ricorrere al passato per umiliarvi, è di vantaggio il presente. Se mirerete con attenzione lo stato attuale dell'anima vostra, vi parrà di vedere un Giobbe, posto a sedere sopra un letamajo, che cola marcia da capo a' piedi. *A planta pedis usque ad verticem, non est in eo sanitas: vulnus et livor et plaga tumens. Isa. 1, 6.* Tutte le vostre potenze, tutti i sensi grondano imperfezioni e putredine per il numero di mancamenti che ne sgorgano; e vi costituiscono come un cadavero spirante, mangiato vivo da' vermi. « È tanta la nostra malignità, diceva la beata Caterina da Genova, che se Dio guardasse a quella, non ci potrebbe mai far bene, perchè è inenarrabile e incredibile a chi non la vedesse. » Ed una volta che alla medesima santa fu mostrata l'abbominazione di un atto minuzioso contro il voler di Dio, dice « che ebbe a morire; e che se non passava presto quella vista, quando bene avesse avuto un cuore di diamante, se le sarebbe spezzato. » Or di

queste colpe quante ne sono in voi? È incerto il numero, tanto quanto incerto è anche il peso. *Delicta quis intelligit?* E pure voi volete essere riputato da tutti per qualche cosa di buono. Siete come l'argento vivo, che è il più grave di tutti i metalli; e pure vuol volare per l'aria sopra degli altri. *Abominabilis et inutilis homo qui bibit quasi aquam iniquitatem. Job 15, 16.* Ecco il vostro ritratto: inutile per il niente della natura, abbominevole per i peccati passati e che di presente non solo divora l'iniquità ma la beve peccando senza riguardo; e nondimeno s'insuperbisce!

I peccati possibili.

III. Considerate che pur siete grandissimo peccatore non solo per le passate trasgressioni e per le presenti ma anche per le possibili, se Dio non v'ajuta a schivarle: *Gratiae tuae deputo quaecunque non feci mala*, confessava umilmente s. Agostino, l. 2, confess. c. 7. Tutti i peccati che noi non facciamo sono un beneficio della grazia divina e del sangue del nostro Signor Gesù Cristo; perchè in verità ogni uomo, per la sua natura corrotta e per il suo nulla nativo, ha bastevolmente in sè quanto è richiesto ad ogni

più enorme scelleratezza. Pertanto voi, che nel bene siete sì fiacco che non potete colle sole vostre forze dar pur un passo, nel male siete un gigante sì smisurato che potete addossarvi tutti i peccati del mondo; laonde figuratevi d'essere come tenuto per i capelli pendente sopra l'abisso di tutte le più mostruose enormità e che, per cadervi dentro, non vi vuol altro che esser lasciato. Non è necessario un miracolo; col non far nulla, Iddio vi può far peggio che se v'annichilasse. Basta che non vi faccia un nuovo beneficio, in cui voi non avete altra parte che l'averlo tante volte demeritato: basta che permetta al demonio il tentarvi con tutta la sua forza: basta in una parola il lasciarvi in mano della vostra volontà; ed eccovi precipitato in tutti i mali! Conforme a questo vi dovete ora tenere in quel grado in cui sareste, se aveste addosso tutt' i peccati del mondo; perchè quanto è da voi già li avete, portando nell'anima quel fondo di miserie che è bastante a commetterli. Chi patisce di mal caduco si tiene per infermo, ancorchè non cada attualmente; mentre per altro ha inviscerato quell'umor maligno, che è bastante a farlo cadere in ogni precipizio. Il primo nome che ebbe la terra fu di arida. *Vocavit*

Deus aridam, terram, Gen. 1, 10; non perchè fosse arida, essendo stata fino allora sepolta nell'onde, ma perchè arida è per sè stessa ed arida sarebbe senza dell'acqua. Privo di ogni soccorso di grazia siete un nuovo e peggiore anticristo. Insuperbitevi ora al lume di queste verità, se potete.

Esercizio verso Dio.

I. Ponetevi dinanzi a Dio come il pubblicano, che per la confusione non ardiva mirare il cielo; e dite più volte: *Deus, propitius esto mihi maximo peccatori.*

II. Quando sarete lodato, ricordatevi del giudizio tanto diverso che fa il Signore di voi. *Qui laudatur ab hominibus vituperante te, non absolvetur ab hominibus condemnante te*, diceva s. Agostino.

III. Pregate spesso il Signore che non vi abbandoni in mano delle vostre passioni: *Animæ irreverenti et infrunitæ ne tradas me. Eccl. 23, 6.*

IV. Rimiratevi nel cospetto di Dio come una fetida palude, che tanto non ammorba l'aria, quanto non è commossa. Que' peccati non commettete di cui o non siete tentato, o non avete l'occasione di commettere.

V. Accettate di buona voglia tutti i travagli

come un servo che piega le spalle sotto la sferza ben meritata. *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei. Mich. 7, 9.*

Verso di sè.

I. Guardatevi di non parlare di voi senza cagione molto giustificata; e molto più di non addurvi per esempio di ciò che altri ha da fare.

II. Il parlar basso è stato sempre riconosciuto da' santi per indizio e per esercizio ancora di umiltà.

III. Sfuggite quanto potete la conversazione di quelli che vi lodano assai e vi stimano sopra gli altri, perchè non se ne fomenti la vostra superbia.

IV. Non vogliate nascondere i vostri difetti, massimamente i naturali, che non possono recare scandalo.

V. Sforzatevi di concepire un odio santo contro di voi, come questo, che non siete buono ad altro se non a far male, se non fosse trattenuto dal Signore. Ognuno che bene vi conoscesse v'odierebbe.

Verso il prossimo.

I. Non contendete mai con veruno; ma, dopo aver detta la vostra ragione, cedete

modestamente, stimando una gran vittoria il vincer voi stesso.

II. Quando cedete, non mostrate di cedere volontariamente; ma per necessità, per non saper rispondere di vantaggio.

III. Quando alcuno vi sarà molesto nella conversazione, ricordatevi quanto maggior molestia portiate voi al Signore co' vostri mancamenti, e pure egli vi sopporta.

IV. Se siete trattato del pari cogli altri vostri fratelli, stupitevene; riputando di star tra di loro come un corvo tra le colombe.

V. Guardatevi con diligenza da ogni moto d'invidia. L'invidia, oltre il male della superbia da cui nasce, aggiugne il male dell'odio che partorisce, e però raddoppia la malignità.

ORAZIONE A GESU' CRISTO COME REDENTORE

Perchè ci conceda l'umiltà.

O benignissimo mio Redentore, che per la salute degli uomini voleste apparire meno che uomo, tutto ricoperto di confusione, saziato d'obbrobrij, io benedico e voglio benedire in eterno questa misericordia colla quale avete sì lungamente sopportato i miei peccati e, quel ch'è più intollerabile, la mia superbia.

Veramente non vi voleva meno di una pazienza infinita per tollerarmi così povero e pur così altiero stimatore di me stesso: *Pau-perem et superbum!* Ma non si fermi qui la vostra bontà a sostenermi solamente: passate più innanzi, unico mio bene, e liberatemi dalla mia malvagità; facendomi tanto umile, quanto per verità sono vile. *Ab homine iniquo et doloso erue me:* liberatemi da me medesimo iniquo ed ingannatore di me stesso, illuminate la mia cecità colla vostra verità; finchè io mi reperi quel che sono negli occhi vostri, un abisso di debolezza e di peccati. Già avete cominciato l'opera per mezzo della fede, compitela con illustrarmi di vantaggio la mente, non disprezzando le mie preghiere, sebbene merito tanto che le disprezziate. Vedete che la mia malizia è sì grande che basterebbe ad appestar tutti gli uomini col mal esempio, se voi non mi sostentaste colla vostra grazia; nè sarebbe sufficiente l'inferno a punire le mie colpe, se ne verrebbe un altro a posta per me. E pure non mi conosco; e pretendo d'essere onorato e di sovrastare. Vi vuol dunque il vostro lume per vincer le mie tenebre insieme colla vostra forza per fare ch'io non cada in avvenire nel profondo di tutti i mali. Questa

invoco e questa spero dal vostro sangue, dalle vostre promesse e da quella bontà per cui costumate di dar più che non vi si chiede; promettendovi di lodarvi per tutti i secoli di una grazia così importante, conceduta a chi n'era sì indegno. Amen.

CONSIDERAZIONE V.

PEL GIOVEDÌ.

L'inferno è gran motivo d'umiliazione.

Avele meritato questa sentenza.

Considerate la vergogna di un ladro già convinto del suo fallo e già condannato alla forca; e mirate poi quanto è maggiore la vostra ignominia per essere stato condannato all'inferno come ladro dell'onore divino. Certamente dinanzi agli angeli e dinanzi a Dio tant'è più grande questa confusione, quant'è più il viver sempre sotto i piè del demoni che il finire la sua vita in un patibolo per mano d'un carnefice. Massimamente che un reo può allegare qualche cosa in sua discolpa; e può rievocar in dubbio se sia tanto colpevole, quanto apparisse alla giustizia umana. Ma in voi non ha luogo questo dubbio: è

bento che avete meritata sì gran pena; e in ciò sta propriamente la vera confusione: *Non puniri malum est sed fieri pena dignum.* Già eravate convinto dalla giustizia divina che non può errare; anzi già eravate per così dire sulla scala, nè vi mancava altro che darvi l'ultima spinta: mentre potevate molti e molti men rei di voi, già questa spinta si è data e son perduti per sempre. *Nisi quia Dominus adjuvit me, paulo minus habitasset in inferno anima mea.* Oh che infelice abitazione! oh che amaro soggiorno! oh che intollerabile confusione! E poi vi dolete che non si fa conto di voi? Tutto quel disprezzo che non è dannazione ed inferno è meno ancora del vostro dovere. Dite anche voi tutto coperto di rossore: *Peccavi et vere deliqui, et, ut eram dignus, non recepi.* Job 35, 27.

Non sapete se sia stata rievocata.

II. Considerate che non siete sicuro che sia stata rievocata questa vostra sentenza. A s. Teresa mostrò Dio un luogo nell'inferno dove sarebbe andata a cadere, se avesse continuato in certe conversazioni ed affetti non perversi ma pericolosi. È dunque stato assegnato ancor a voi e con più ragione un luogo

in quelle tenebre orrende, in compagnia di quegli infelici, privi per sempre del loro fine; ma chi sa che non istia tuttavia per voi quella stanza sì sfortunata! Chi sa se sia cassata ancora quella sentenza di maledizione? Chi sa se il vostro nome sia ancora tolto da quel libro di morte? *Nescit homo utrum amore an odio dignus sit: Eccl. 9, 1.* L'uomo non sa se sia assoluto o condannato nel divin tribunale: e in questo dubbio alza il capo e s'innalbera e disprezza i suoi compagni, che han forse tanto migliore la causa che non ha esso! *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis ejus. Thr. 5, 1.* Non v'è miglior modo di conoscer la sua povertà che mirare il debito contratto colla divina giustizia. Se i servi non si contan per nulla dalle leggi, *Servi pro nullis habentur*, quanto più s'ha da contar per nulla un condannato ad una pena infinita e che è incerto se gli sia ancor perdonata!

Può tornare a meritarsi ed eseguirsi.

III. Considerate che sebbene vi sia stata rimessa la pena dovuta a' vostri misfatti, questo perdono si deve tutto alla pura misericordia del vostro Dio. Ma voi da voi stesso siete quel che già foste, un reprobato, un

dannato; e potete dire con verità: *Infernus domus mea est*; l'inferno non solamente fu già ma è ancora al presente la mia casa; perchè io me la son fabbricata colle mie colpe, nè v'era più forza creata che bastasse a trattenermi dal non andare ad abitare in quell'incendio sempiterno. Tanto più che, sebbene aveste già ricevuta la condonazione del passato dalla grazia divina, non siete sicuro di non ritornarvi a condannare senza scampo per l'avvenire colla vostra malizia. Oh verità che chiudi ogni strada alla vanità! Oh abisso de' divini giudizj, in cui chi non s'umilia o non ha mente o non ha fede! Quello oggi è ladro e reo di dannazione; ma tra pochi giorni riceverà in croce da Cristo il paradiso: e questo è apostolo e comanda a' demonj; e pure in breve finirà disperato la vita per esser calpestato per sempre da que' demonj che pose in fuga. Oh abisso, torno a dire, oh spavento! Come potete dunque disprezzar mai veruno in questa grande incertezza di vita eterna e di morte? Come potete prezzar voi più degli altri? Forse disprezzate un eletto al regno, che è il vostro prossimo. E forse apprezzate un condannato ad una eterna infamia, che siete voi. Ah! siete tanto lontano dal cadere in

quel baratro, quanto siete lontano dal peccare, e siete tanto lontano dal peccato, quanto siete lontano da voi. Or, se cadeste in quel profondo, qual sarebbe la vostra occupazione in eterno? Sarebbe detestare con quegli infelici la vostra superbia e dire ad ognora con essi, piangendo inconsolabilmente, ma troppo tardi: *Quid nobis profuit superbia, et divitiarum jactantia quid contulit nobis?* Sap. 5, 8. Quella superbia che nemmeno ci giovò per sì breve tempo, ora ci tormenta per sempre.

Esercizio verso Dio.

I. Ringraziate frequentemente il Signore della pazienza nel sopportarvi sì lungamente, e figuratevi che i vostri peccati lo riducano a non potervi oramai più soffrire. *Non poterat Dominus, ultra portare propter multitudinem studiorum vestrorum.* Jer. 44, 22.

II. Quando riceverete qualche ingiuria non riputate mai chi vi fa quel torto, ma alzate gli occhi a Dio, che piglia colui per istrumento da umiliarvi: *Dominus praecepit ei ut malediceret mihi.* 2 Reg. 16, 10.

III. Dite qualche volta a voi stesso: Che cosa ti rimarrebbe, se Dio ti ritogliesse ad un tratto tutti i suoi doni? « Quando si

potesse trovare una creatura che non fosse partecipe della divina bontà, sarebbe quasi tanto maligna, quanto Dio è buono », diceva la beata Caterina da Genova, *in vit.*, c. 13.

IV. Considerate quanto abbominevole dovete essere dinanzi a Dio per la vostra superbia: *Abominatio Domini est omnis arrogans*, Prov. 16, 5; e così umiliatevi per non sapervi umiliare.

V. Sforzatevi di concepire quella confusione che avrete nel tribunale divino, quando, aprendo gli occhi serrativi dalla superbia, non troverete nulla di bene: *Aperiet oculos suos et nihil inveniet*.

Verso di sè.

I. Umiliatevi sotto l'istesso demonio, che è stato condannato per un peccato solo e mai non ebbe la grazia di risorgere: laddove voi con tante misericordie avete moltiplicato tanto i peccati.

II. Confondetevi, considerando quanto puntualmente volete esser servito dagli altri, mentre poi sì malamente servite a Dio.

III. Esercitatevi volentieri in ministeri bassi, che sono mezzi più adattati di tutti gli altri per conseguir l'umiltà. L'umiliazione, dice s. Bernardo, conduce all'umiltà, come

Pinamonti. Opere.

4

la pazienza conduce alla pace. *Humiliatio via est ad humilitatem, sicut patientia ad pacem. Epist. 81.*

IV. Non vi sdegnate d'imparare dagli altri, mostrando di gradire quando alcuno vi insegna.

V. Eseguite volentieri tutte le penitenze ed umiliatevi internamente come colpevole nell'eseguirle.

Verso il prossimo.

I. Offerite le fatiche, le orazioni ed i meriti de' vostri fratelli con quel poco di bene che fate voi; affinchè passi come una moneta scarsa tra molte traboccanti.

II. Non correggete alcuno quando vi s'appartiene, prima di riconoscervi internamente per più colpevole di lui.

III. Mentre ubbidite, guardatevi di non ripugnare col giudizio proprio all'ordine datovi; perchè ciò sarebbe un soggettare il corpo a' superiori, ma soprapporre la mente.

IV. Non vi paragonate mai a veruno, se non per avvilirvi di vantaggio, considerando nel prossimo quel che egli ha da Dio, ed in voi considerando il vostro.

V. Corretto dagli altri, umiliatevi, benchè innocente; considerando che, se non avete quella colpa, ne avete dell'altre maggiori.

ORAZIONE AL NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO

Come maestro d'umiltà.

Signor mio Gesù Cristo, altezza degli umili e gloria di quelli che sono vili negli occhi proprj; io mi confesso infinitamente obbligato all'amor vostro; perchè vi siete voluto far maestro a tutto il mondo di una virtù sì sconosciuta a lui e sì importante, come è l'umiltà; senza di cui, come voi stesso ci intimete, non possiamo entrare nel vostro regno. Sia benedetta dunque in eterno quella lingua divina che in tanti modi e sì spesso ci aperse e c' insegnò questa strada di salute. Sebbene, che vale che voi m'abbiate dato questa sublime lezione, se io colla mia rozzezza non giungo ancora a capirla? Ah divino maestro, voi non date solo gl'insegnamenti ma date ancor l'intelletto per comprenderne la verità. Adunque *da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua*: datemi una mente capace d'intendere che cosa sia l'aver meritato tante volte l'inferno per giustizia e l'esserne stato finora liberato per pura vostra pietà. *Perditio mea ex me: in te tantummodo auxilium meum*. Da me son perduto, sono un reprob, ~~non~~ un dannato.

Quel che v'è di meglio in me, tutto è della vostra misericordia che m'ha sostenuto: e guai a me, se non seguirà a sostenermi; perchè compirò col peso della mia malizia la mia rovina, non fermandomi mai finchè non sia realmente caduto in quell'abisso di fuoco: *Avertisti faciem tuam a me; et factus sum conturbatus.* Così m'insegnate voi; ed io così istruito non voglio mai più dar luogo alla superbia, tanto odiosa negli occhi vostri. Sappiano pure tutte le creature che io a me non son altro che stimolo alla rovina e guida ad un eterno precipizio; e che però a voi solo si deve la gloria, o mio divino liberatore, a me si deve la confusione. Su questa verità fondata e stabile spero a suo tempo quel premio nascosto a' superbi e rivelato agli umili nel paradiso. Amen.

CONSIDERAZIONE VI.

PEL VENERDE.

Sopra la cagione che abbiamo d'umiliarci
per le nostre opere buone.

Per ciò che in esso è tutto di Dio.

I. **C**onsiderato la vostra estrema miseria ,
mentre l'istessa ricchezza delle buone opere
vi fa in un certo modo più povero; onde
quanto più fate per Dio , tanto più dovete
essere umile dinanzi a lui. E prima per quel-
lo che egli ha di suo in ciascun atto virtuoso.
Per operar bene si richiede in voi il benefi-
zio dell'essere , che tutto è di Dio per la
creazione; e per esso solo gli dovrete una
gloria infinita ed un infinito riconoscimento,
avendo egli nel cavarvi dal nulla adoperato
un infinito potere. Di più, son necessarie le
potenze, che pur tutte son fatture del Signo-
re; è necessario il concorso di Dio come
prima cagione ed autore della natura, senza
di cui le cagioni seconde non opererebbero
nulla come se non fossero. Inoltre, è neces-
sario che Dio concorra come autore della
grazia con un ajuto soprannaturale; affin-
chè avvalorato da questa forza superiore

giungiate a conoscere ed a volere il bene. Per ultimo è necessaria la grazia santificante, che rende l'opera meritoria di vita eterna. E tutte queste cose insieme conviene che non solo vi si diano ma che vi si conservino ancora per tutto quel tempo che seguitate ad operare; sicchè, se una sola ne mancasse, mancherebbero subito le operazioni. Pertanto mirate quanto fuor di ragione v'insuperbite per qualunque azione ben fatta. Potete ben rallegrarvi perchè un'opera buona è un gran bene, ma non potete gloriarvene. Un mendico giubila se riceve una più grossa limosina, ma non s'invanisce per questo e non disprezza i compagni; perchè se fu provveduto meglio degli altri, fu perchè egli era degli altri ancor più cencioso, più meschino, più sordido. *Quis ego sum servus tuus, quoniam respexisti super canem mortuum similem mei?* 2 Reg. 9, 8.

*Per ciò che in esse è insieme di Dio
e insieme vostro.*

II. Considerate ciò che ponete di vostro nell'opere buone, ed è la cooperazione alla grazia ed il buon uso delle potenze nell'esecuzione. Ma quest'ancora è dono di Dio: non perchè noi non vogliamo veramente e

non operiamo il bene che facciamo, altrimenti non sarebbe nostro; ma perchè non lo vogliamo nè l'operiamo senza l'aiuto divino. *Non quia non volumus aut non agimus*, dice s. Agostino, *sed quia sine ipsius adjutorio nec volumus aliquid boni nec agimus*. L. 1 de orat. Christ., c. 24. In questo dunque che materia v'è per voi di gloria? *Nunquid gloriabitur securis contra eum qui secat in ea?* Isa. 10, 15; forse potrà vantarsi la scure contro l'artefice? È vero che potete gloriarvi nel Signore per la libertà che usate nel bene operare; ciò che non può competere all'istrumento inanimato, che non è libero: ma non potete mai gloriarvi contro il Signore, usurpandovi ciò che non è vostro. *Qui gloriatur, in Domino gloriatur*; non mai *contra Dominum*. Inoltre, ancorchè gli atti buoni siano di Dio insieme e siano nostri, tuttavia non son sì stimabili e preziosi per quel che hanno da noi, ma per quel che ritraggon da Dio. Figuratevi un gran monarca che si sposi con una povera contadinella: i figliuoli che nascon di quel matrimonio son nobilissimi, sono eredi del regno, ma non son nobili nè eredi per parte della madre ma sono solamente per parte del padre; mentre per quel che s'appartiene

alla madre, son piuttosto vili: ond'è ch'essi vantano bene il lignaggio paterno, ma del materno si vergognano e lo nascondono. Così sono l'opere buone nate dal felice accoppiamento dell'ajuto divino e della cooperazione della nostra volontà. Per quella banda che nascon da Dio, sono d'un lignaggio celeste, ma per quella che nascon dall'uomo sono vili di condizione e degne di confusione, non di stima. *Gratia Dei sum id quod sum.* 1 Cor. 15, 10.

Per ciò che in esse è tutto nostro.

III. Considerate qual motivo d'umiliazione dovete cavare dall'opere buone, per quel che in esse è tutto vostro, cioè a dire per i mancamenti, per le imperfezioni. Chi guarda l'aceto con l'occhio libero, lo giudica un liquor puro; ma chi lo mira attentamente col microscopio vi vede dentro un bulicame di vermi. Il poco lume che abbiamo, ci fa stimare come perfette le nostre azioni; ma se Dio ci partecipasse un raggio del suo sguardo divino, le riconosceremmo per una massa di difetti. Tant'è l'amor proprio che vi mescoliamo, le compiacenze di noi medesimi, le intenzioni storte, le ricerche del nostro interesse e de'nostri comodi. Al padre

Baldassare Alvarez (stimato per altro da s. Teresa non inferiore a verun altro servo di Dio del suo tempo, come ella attesta) fece pur vedere il Signore con un'altissima intelligenza le opere sue buone sotto il simbolo d'un grappolo d'uva; in cui la maggior parte de'granelli o erano marci o vizzi o immaturi, sicchè appena ve n' erano due o tre totalmente buoni, benchè essi ancora aspersi di fango. Questa fu la visione; ed aggiunse il Signore di propria bocca: Ecco l'immagine della tua vita; due o tre azioni son buone, ma s'io l'esaminerò con rigore, troverò anche in esse molto da riprendere. Argomentate ora voi che cosa saranno negli occhi divini le opere de' più imperfetti, se tali sono le opere de'gran santi. Guai a noi se il Signore volesse trattar con noi a tutto rigore! *Si iniquitates observaveris, Domine, Domine, quis sustinebit?* l'istesse opere buone ci dovrebbero spaventare, non che i peccati. *Verebar omnia opera mea.* Job 9, 28. Finalmente aggiungete a' mancamenti di commissione le colpe d'ommissione; e mirate che crescono fino al cielo, *Delicta nostra creverunt usque ad celum*; 1 Esdr. 9, 6; sicchè se le trasgressioni sono molte, *Arguet te propter malitiam tuam plurimam*, le

ommissioni, come osserva s. Tomaso, si possono dire infinite, *et infinitas iniquitates tuas. Job 22, 5.* Pertanto se non siete gran peccatore per quel che fate di male, lo siete grandissimo per quel che tralasciate di bene. Quanta ingratitudine, quanta grazia perduta, che in altri sarebbe stata collocata con tanto frutto! Siete un vaso rotto, in cui si perde tutto ciò che vi s' infonde. *Cor facti quasi vas confractum: omnem sapientiam non tenebit. Eccl. 21, 17.* La grazia che vi si dona in tante orazioni, in tante comunioni, in tante occasioni di operar bene, si può chiamar sangue di Cristo, mentre è costata quel sangue divino. E pure un balsamo sì prezioso, versato a piena mano nel vostro cuore già da tanti anni, dove è? dove sono gli effetti di questa sapienza sopraeccelste comunicavi in tanti lumi? dov'è il multiplico di questi talenti? e tuttavia il Signore l'esige sì esattamente. *Cui multum datum est, multum quceretur ab eo. Luc. 12, 48.* Vedete dunque che quanto più avete, più siete povero. Le vostre ricchezze son ricchezze di prestito, che in cambio di valleggiare vanamente col possesso presente chi le riceve, lo tengono sempre sollecito colla memoria del conto futuro. *Cum augentur dona, rationes etiam crescunt donorum. S. Greg.*

Esercizio verso Dio.

I. Ponetevi davanti a Dio come un figliuol prodigo e confessategli che non siete degno di stare in casa sua, nèmmeno tra'servi, per avere scialacquato un patrimonio sì ricco di grazia.

II. Altre volte rimiratevi come un lebbroso tutto coperto di piaghe, e ditegli: *Si vis, potes me mundare.*

III. Riputatevi indegno della provvidenza divina, indegno delle ispirazioni, indegno di tutti gli altri mezzi di salute che avete o abusati o tenuti oziosi.

IV. Offerite a Dio tutta quella gloria che gli uomini accecati dalla superbia si sono finora rapiti per sè, protestando che tutta se gli deve come ad autore di tutto il bene, *Omnia opera nostra, Domine, operatus es nobis, Isa. 26, 12*: e che però a nome di tutti gli uomini gli fate ora questa restituzione.

V. Negli affari più difficili confidate che, come istromento più inetto, più sarete assistito dal Signore, che appunto di questi ha bisogno, *et vocat ea quæ non sunt tanquam ea quæ sunt. Rom. 4, 17.*

Verso di sè.

I. Quando si parla bene di voi, ricordatevi, come diceva la beata Caterina, che non si parla di voi. Voi da voi stesso e senza Dio avete, dice ella, tanta parte nel bene, quanta ve ne ha l'istesso demonio.

II. Quando vi trovate caduto in qualche difetto, servitevi di quella occasione per conoscere la vostra debolezza, come chi trova il ladro col furto in mano.

III. Se siete costretto dall'ubbidienza a salire a qualche grado di preminenza o di comando, discendete sempre nel vostro interno, riflettendo al vostro proprio demerito.

IV. Non siate facile a scusarvi, benchè innocente, perchè rare volte vi avverrà di farlo per altro motivo che per superbia.

V. Mirate i doni di Dio sempre insieme colla vostra miseria e non da sè soli. Per quanto sia bella una pittura, è sempre una rozza tela quel fondo che la sostiene.

Verso il prossimo.

I. Quando riceverete qualche dispiacere, non aspettate che altri sia il primo ad umiliarsi a voi, ma prevenitelo nel fargli scusa d'avergli dato occasione.

II. Soggettatevi prontamente agli altri e cercate di far piuttosto la volontà altrui che la vostra.

III. Non aspettate gratitudine del bene fatto ad altri, ma presupponete d'aver fatto il vostro dovere come servo di tutti.

IV. Non vogliate nulla di più degli altri delle cose comuni, ma piuttosto meno, come men degno.

V. Quando dite parole di vostra umiliazione, abbiate caro che altri le creda, per non umiliarvi come gl'ipocriti. *Est qui nequiter humiliat se, et interiora ejus plena sunt dolo. Eccl. 10, 23.*

ORAZIONE A CRISTO NOSTRO SIGNORE

Esempio d'umiltà.

O Verbo eterno, fatto carne per amor nostro, io vi adoro nelle vostre grandezze, e non meno anche v'adoro ne' vostri abbassamenti. Voi siete sempre Dio e nella vostra gloria e nella vostra umiltà; e come avete innalzata la nostra natura, deificandola nell'unirla a voi, così avete innalzate le nostre bassezze con addossarvele, rendendole divine ed imprimendo loro un carattere di nobiltà sopraccelesti. Così non v'è bastato il farvi

maestro d'umiltà, se non ve ne foste fatto anche esempio: e prima, più lungamente esempio colle opere che maestro colle parole, affin di chiudere tutti i passi alla mia superbia e costringerla a rendersi al vero. Che scusa però potrò mai avere, se pretendo d'innalzarmi verme villissimo e peccatore, laddove s'abbassa sì prodigiosamente il Signore della maestà? Ah non ho scusa veruna, e però mi do per vinto, e confesso dinanzi al cielo e alla terra che se v'è nulla di buono in me e tutto è da voi, venutomi dalle vostre mani, e tutto è per voi, come datomi solo per vostra gloria. Vero è che, dopo aver confessato tutto questo sì certo, ritorno alle miserie della mia vanità; e mi compiaccio delle mie azioni, come se fossero tutte mie, scordandomi intanto de' miei innumerabili mancamenti, come se fossero di altri. Adunque, benignissimo mio Signore, mia verità, mia luce, illuminatemi col mio fango, come potete: *Domine, ut videam*: accrescete tanto il conoscimento delle mie imperfezioni che sopraffaccia ogni mia alterezza; sicchè non ardisca d'alzar più il capo e riputarsi più che un mero niente. E perchè questo non basta, fate inoltre che quale mi conoscerò, per tale mi tratti e per tale

voglia esser trattato ancora dagli altri per vostro amore. Amen.

CONSIDERAZIONE VII.

PEL SABBATO.

Sopra il nulla che siamo, posti a confronto co' santi e con Dio.

Paragonatevi a'servi di Dio viventi in terra.

I. Considerate che a fingere che fosse vostro tutto quel bene o naturale o soprannaturale che avete, questo medesimo è così scarso che posto a paragone non comparisce. Onde, per qualunque verso vi rimirate, sempre siete un niente, nè v'è scampo per la superbia. Paragonatevi però a tutte le anime sante che ora vivono nella Chiesa: chi può mai pesare la loro grazia, la loro fede, la loro carità, lo studio indefesso di piacere al Signore, la purità, l'ubbidienza, l'odio santo di sè medesime, che soggiorna ne' loro cuori? *Numera stellas, si potes.* Sarà più facile contar le stelle del cielo che le virtù, i doni, le azioni singolari di tanti servi del Signore, ne' chiostri, nelle solitudini, nel mondo stesso, in ogni sorte di condizione e di stato. Or

ponete in comparazione di tutto questo le virtù vostre: non vedete che ciò sarebbe porre a confronto le caselle di loto fatte dai fanciulli per lor trastullo col tempio e colla casa d'oro di Salomone? *Respiciet homines, et dicet: peccavi. Job 33, 27.* Se vorrete compararvi in questo modo attentamente, invece d'insuperbirvi, vi caderà la faccia in terra per la vergogna, *dicet: peccavi.* Le vostre virtù v'appariranno mescolate con tanti mancamenti che se dovrete denominarle dalla parte maggiore che scorgete in loro, le chiamerete difetti, non virtù: *Sanctorum virorum comparatione se pensans, iniquum se esse deprehendit*, dice s. Gregorio spiegando le sopradette parole. Per quanto sia ben vestita una contadina, per quanto si studii a parlar bene, se viene alla corte, muove a tutti le risa e conosce apertamente al confronto di tante dame, di tante principesse, la sua rozzezza, la sua inciviltà. *Vidi monachos; non sum ego monachus*: ho veduto come si serve Dio, ma io non merito già questo nome di suo servo. Che se tutta la terra sì ampia, comparata al cielo, non fa maggior figura di un punto, che figura farete voi sì meschino, paragonato al cielo di tutta la Chiesa? Siete un punto, ma un punto inflato e superbo,

che è un nulla per ogni banda; e pur vuol parere un gran corpo.

Paragonatevi co' santi del paradiso.

II. Considerate che tutti i santi della terra non amano il Signore con una dilezione così perfetta, come l'ama il minimo de' beati; perchè, conforme insegna s. Tomaso, 2. 2, q. 24, ar. 7 ad 3, l'amore che proviene dalla vista chiara di Dio supera incomparabilmente di pregio l'amore che proviene dalla cognizione oscura della fede. Pertanto se siete un nulla posto a confronto con tutti i santi della Chiesa, che sarete posto a confronto di tutti i santi del paradiso? Convien ben confessarsi peccatore: *Respiciet sanctos et dicet: peccavi.* Paragonate però la vostra carità con quel felice incendio d'amore in cui ardono tutti gli angeli e tutti i beati; non la troverete voi minore che non sarebbe una favilluzza mezzo spenta, paragonata a tutte le fornaci del mondo ed a tutti i monti che gettan fuoco? Che se alzando più il guardo giungete fino al trono della santissima Vergine, bella essa sola quant'è bello tutto il paradiso insieme, *Decora sicut Jerusalem*, Cant. 6, 3, come finirete di scomparire! E molto più, se, andando anche innanzi, vi

Pinamonti. Opere. 5

incontrerete nella sacrosanta umanità di Gesù Cristo, che sussiste in una persona divina ed è santa per l'unione ineffabile della stessa santità increata; oh qui sì ch'io non vi ritrovò: *Appensus es in statera, et inventus es minus habens*. Sulle bilance di questo paragone voi pesate meno che il niente: e se il sole del nostro cielo fa comparire anche gli atomi per qualche cosa, questo sole dell'empireo fa sparire le moli più eccelse di santità e le fa vedere per nulla. A s. Francesca Romana, *in vit. l. 1, c. 14*, serviva il volto del suo angelo come d'un cristallo ben terso per farle conoscere le sue proprie imperfezioni: e però dappoi che fu fatta degna di veder quella faccia sì bella, crebbe a dismisura nel sentir bassamente di sè. Or che vedremmo mai in noi, se ci servisse di specchio la faccia stessa di Gesù Cristo? Vedremmo un profondo sì grande d'impotenza e di imperfezione che non potrebbe giugnere a conoscerlo pienamente, se non il guardo di Dio. *Imperfectum meum viderunt oculi tui*, ps. 138, 16, ma non altri.

Paragonatevi con Dio.

III. Considerate che incomparabilmente più vile e disprezzevole siete paragonato con Dio,

colla sua grandezza, colla sua gloria infinita. *Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo; et quasi nihilum et inane, reputatae sunt ei. Isa. 40, 17.* Tutte le creature: ed attual e possibili non sono; se si mettono in confronto di quella luce immensa, di quel pelago d'ogni bene. E' questo è quello che umilia tanto i santi in questo mondo ed i beati nel cielo, l'esser divino; sicchè per un barlume che ne vide Isaia, andava gridando: *Vae mihi, quia vir pollutus labiis ego sum, et regem Dominum exercituum vidi oculis meis. 6, 5.* Dappoi che il gran Dio degli eserciti m'ha scoperto alcun poco della sua maestà, io non ardisco parlare; tanto mi vedo sordido dinanzi a lui. *Sancti enim quanto magis divinitatis interna prospiciunt, tanto magis se nihil esse cognoscunt. Greg., l. 18 Moral., c. 33.* Onde la cognizione di sè non può esser perfetta senza l'aggiunta della cognizione di Dio: *Noverim te, noverim me; ut amem te, et contemnam me,* diceva a ragione s. Agostino. Ecco però che cosa siete, anche con tutto il bene che possedete; siete un atomo circondato d'ogn' intorno da un abisso immenso di perfezioni che manca a voi, e sono in Dio: e però chi vi riconosce in questo paragone? chi vi ritrova

in questo abisso? Voi e Dio non siete niente di più che Dio solo. *Ipsè est omnia*, Eccl. 41 *ex vers. græc.* E se egli è il tutto, a voi non rimane altro che l'esser nulla: egli è quello che è, e voi siete quello che non siete. A terra dunque, a terra, o Babilonia di confusione, o maledetta superbia! *Cecidit, cecidit Babylon magna*. Apoc. 18, 2. Se l'uomo è nulla assolutamente con quel che ha da sè stesso: e se è nulla comparativamente con quel che ancor ha da Dio, come si gloria? *Gloria tua nihil est*. Si gloria del niente. *Ego abyssus vanitatis et nihili; tu abyssus veritatis, sapientiæ, bonitatis et rerum omnium. Deus meus et omnia*. Così sentiva di sè l'umile s. Francesco, ripieno tanto di verità nel conoscer sè stesso, quanto gli uomini comunemente di tenebre. *In opusculis apud Vadingum*.

Esercizio verso Dio.

I. Non stimate grande altro che Dio e ciò che a lui appartiene, disprezzando con voi tutte le cose create: *Quod æternum non est, nihil est*.

II. Rimirate i doni di Dio in voi come stranieri e che però, mentre v'adornano, vi ricordano la vostra miseria. Una povera donna

che va alla chiesa con una veste imprestata, per non averne di propria, non si pavoneggia come adorna, ma si confonde come bisognosa.

III. Sottoponetevi a Dio come un vile schiavo e sdegnatevi contro voi stesso, quando vi riescano dure le disposizioni della provvidenza divina in ordine a voi: *Nonne Deo subjecta erit anima mea?*

IV. Ringraziate Dio dopo aver compito qualche opera buona, come d'una limosina data alla vostra mendicizia.

V. Stupitevi, che mentre i santi e in terra e in cielo s'annientano dinanzi a Dio per la dipendenza che hanno da lui e per la bassezza che hanno dal loro nulla, la vostra cecità trovi da insuperbirsi. O nulla sconosciuto, diceva la beata Angela da Fuligno. O nulla sconosciuto!

Verso di sè.

I. Siate amico del silenzio ed amate più di udire che di parlare.

II. Se sarete lodato, vergognatevi dentro di voi per la diversa stima che fa di voi il Signore, la quale una volta sarà palese a tutti, ed allora si avvererà: *Omnes qui glorificabant eam, spreverunt illam; quia viderunt ignominiam ejus. Thr. 1, 8.* 5*

III. Guardatevi dall'esagerare il male che patite per non ricavare compassione e stima dall'altrui carità.

IV. Procurate di concepir dispiacere per l'onore che ricevete, considerando la vostra virtù tanto debole per resistere ad ogni spinta di vanità.

V. Maravigliatevi della violenza delle vostre passioni. I monti che gettan fuoco posano qualche volta, ma le vostre concupiscenze non posano mai.

Verso il prossimo.

I. Quando alcun vi riprende, sforzatevi di persuadervi che ha ragione; perchè altrimenti poco gioverebbe tacer colla lingua e mormorare col cuore.

II. Parlate bene di tutti. Chi è vero umile non ha mala opinione se non di sè.

III. Ad ogni moto di giudicar sinistramente degli altri, sdegnatevi contro voi stesso, come quello che vedete le festuche negli altri senza scorgere in voi le travi.

IV. Nel vedere chi pecca manifestamente, confessate tra voi che fareste anche peggio se foste ne'suoi piedi. Tal vite si erge, perchè è retta dall'olmo: fate che questo le manchi, e la vedrete andar serpendo per terra al pari delle altre che non han palo.

V. All'udir biasimare qualcheduno, guardate di non complacervi occultamente, quasi esente da quel mancamento; perchè per altro la superbia volentieri s'innalza sopra l'altrui depressioni.

ORAZIONE ALLA SANTISSIMA VERGINE

Perchè c' impetri l' umiltà.

O Vergine di purità, o madre del santo amore, che dovete all' umiltà tutta la vostra grandezza, io non trovo più giusto titolo di tenermivi davanti che per supplicarvi a vincere la mia superbia. Questa è la vostra nemica e la nemica del vostro figliuolo divino, il quale per distruggerla stimò bene impiegato l'abbassare la sua divinità fino all'unirsi col nostro niente e la sua umanità fino alla morte di croce. Adunque fissate, o benignissima madre, i vostri occhi amorevoli in questo meschino: *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte*. Non chiedo altro che uno de' vostri sguardi: rimiratemi, e poi se vi darà il cuore di vedermi sì povero e pur lasciarmi abbandonato nella mia povertà, mi contento di rimanervi. Ma non lo soffrirà quella misericordia che v' è sì propria e quell' uffizio d' avvocata nostra e di madre che

v' impose morendo il vostro Figliuolo l'ultima volta che vi parlò in terra. Io vi supplico dunque, per tutti questi titoli e per quel compiacimento che si prende nell'anima vostra immacolata la ss. Trinità, che vogliate estirpare in me ogni vana stima di me medesimo ed ogni affetto all'onore mondano. La mia gloria sia per dar tutta la gloria a Gesù e per confessar sempre che sono un peccatore e che tutti quei beni stessi che posseggo per grazia sua son tutti un nulla davanti alla divina grandezza. Questa verità che m'insegnate voi col vostro esempio, fate che da me sia esercitata in tal modo che possa poi con voi magnificare eternamente il Signore nel cielo e ringraziarlo per aver rimirato benignamente un'anima così meschina come la mia. Amen.

FINE.

I N D I C E.

I ntroduzione	pag. 1
Considerazione I. <i>Per la domenica. Sopra il nulla che siamo da noi stessi nell'ordine della natura</i> »	9
Considerazione II. <i>Pel lunedì. Il nulla che siamo nell'ordine della grazia.</i> »	16
Considerazione III. <i>Pel martedì. Le miserie del peccato originale</i> »	25
Considerazione IV. <i>Pel mercoledì. Sopra i peccati attuali</i> »	35
Considerazione V. <i>Pel giovedì. L'inferno è gran motivo d'umiliazione</i> . . . »	44
Considerazione VI. <i>Pel venerdì. Sopra la cagione che abbiamo d'umiliarci per le nostre opere buone</i> »	53
Considerazione VII. <i>Pel sabbato. Sopra il nulla che siamo, posti a confronto co' santi e con Dio</i> »	63

THE JOURNAL OF THE AMERICAN MEDICAL ASSOCIATION

1919

Published by the American Medical Association, 535 North Dearborn Street, Chicago, Ill.
Subscription price, \$5.00 per annum in advance. Single copies, 15 cents.
Entered as Second-Class Matter, May 2, 1917, Post Office at Chicago, Ill., under
Post Office No. 363, with change of name from "The Journal of the American
Medical Association" to "The Journal of the American Medical Association,"
March 1, 1918. Accepted for mailing at special rate of postage provided for in
Section 1103, Act of October 3, 1917, authorized on July 1, 1918.
Postage paid at Chicago, Ill., and at additional mailing offices.
Postmaster: Send address changes in this journal to The Journal of the American
Medical Association, 535 North Dearborn Street, Chicago, Ill.
Copyright, 1919, by American Medical Association
Printed at the Chicago Press and Publishing Co., Chicago, Ill.

Errori

Pag. 10 lin. 12 non lui.
» 12 » 7 gavena

Correzioni

non da lui.
aveva

Conversion

Error

non da lui.

pag. 10 lin. 13 non lui.

avere

pag. 12 a 7 avere